Dopo la « prova generale » di ieri sera con Bennato

La grande festa delle donne prende il via oggi ad Arezzo

Il recital del cantante napoletano ha riscosso un grande successo di pubblico - Stasera alle 21 l'inaugurazione ufficiale - A poche ore dall'apertura gli ultimi tocchi di pennello agli stand

AREZZO — La prova generale c'è stata sabato sera con il concerto di Edoardo Bennato. Già alle 20, due ore prima che il cantautore napoletano, accompagnato da Toni Esposito, cominciasse il suo spettacolo, all'interno della Fortezza Medicea c'era una piccola folla di giovani.

Alle 22 erano quasi sei mila, seduti per terra, in piedi, appollaiati sugli alberi. L'organizzazione del festival non ha fatto in tempo a sistemare le sedie e così gruppi di giovani hanno dato sfogo alla loro creatività.

Dagli stand in allestimento hanno portato via tavoli di legno, mattoni, sassi, panchine. Un vero e proprio tentativo di smantellare il lavoro di settimane. Il servizio d'ordine è intervenuto con discrezione e tutti i sei mila sono stati costretti a sedersi, l'uno accanto all'altro, a incastro, nell'arena del Prato.

Bennato ha tenuto il suo concerto in mezzo a un vero e proprio cantiere all'aria aperta. Da diverse settimane il prato e la Fortezza Medicea stanno lentamente cambiando volto.

Qualcuno parla di invasione, di rottura della serena e silenziosa calma che avvolge il prato. Qualcun altro è convinto invece che per almeno 15 giorni all'anno questo bellissimo luogo è finalmente utilizzato in maniera decente. Il guaio è che si tratta di un fatto episodico, legato a scadenze annuali, quali appunto i festival politici.

Comunque da oggi la festa nazionale delle donne prende finalmente il via. E' tutto pronto, o quasi.

«Ci vorrebbe ancora una settimana» dice Cico, factotum e massima autorità organizzativa della festa. Ma questa è una frase che probabilmente dice tutti gli anni alla vigilia di ogni festival dell'Unità. Certo è che ancora ieri compagne e compagni avevano in mano pennelli e martelli.

Sono gli ultimi tocchi, il colpo di coda di un lavoro che va avanti da mesi. Per il Prato, a mettere in piedi gli stand, abbiamo visto in questi giorni compagni conosciuti, dirigenti, giovani nuovi. I compagni del Casentino, che sistemavano le ultime tavole dello stand dell'artigianato, le compagne della FGCI che dipingevano le maglette acquistate in fabbrica.

Vi hanno disegnato sopra quattro D, tre grandi e una piccola, a simboleggiare un fiore. Ma sarebbe inutile ricordare il lavoro delle centinaia di compagni che hanno permesso quella realizzazione che gli aretini e i visitatori di altre città vedranno oggi in piedi, come per incanto, nel prato e nella Fortezza.

Basti ricordare che molti di loro, come tutti gli anni, hanno dedicato al lavoro di costruzione del festival le loro ferie. E' questo un fatto usuale e che proprio per ciò talvolta non viene ricordato.

Ma merita invece di essere menzionato, soprattutto per coloro che ritengono che i partiti sono tutti uguali. Non è il caso di parlare di militanza, di attaccamento al partito. Raccontiamo solamente i fatti: da mesi compagne e compagni discutono, lavorano, passano il loro tempo libero al Prato o al cantiere. Da diversi giorni è cominciata la vigilanza notturna, di quando i primi stand e le prime strutture sono apparse. A passare la notte insonne sono in maggioranza compagni che la mattina dopo vanno a lavorare in fabbrica. Il lavoro di preparazione della festa, la gestione degli stand, la vigilanza rappresentano anche un momento di aggregazione eccezionale per i compagni delle sezioni. Tutti partecipano, anche quelli che non erano d'accordo, inizialmente, ad ospitare ad Arezzo il Festival nazionale delle donne.

Ed oggi di questo festival è la prima giornata. Alle 10,30 gli organizzatori e il compagno Luca Pavolini terranno una conferenza stampa sul significato e sul valore di questo festival. Alle 20 ci sarà l'apertura ufficiale con la presentazione della manifestazione alle forze politiche, alle autorità cittadine e regionali. Alle 21 la compagna Angela Grotti, il compagno Luca Pavolini ed una compagna della commissione femminile nazionale terranno la pubblica manifestazione di apertura del 5 festival delle donne. I riti ufficiali saranno conclusi alle 22 da uno spettacolo pirotecnico nell'arena della Fortezza Medicea. Il festival entrerà nel vivo domani, con una tavola rotonda su « Le donne e la crisi » alla quale interverranno Adriana Seroni (PCI), Enrica Lucarelli (PSI), Giuseppina Serniesi (PRI) e Paola Gaiotti (DC).

Gli appuntamenti di oggi e domani

Parte il festival delle donne. Il prato si affolla ed incomincia a vivere i suoi « grandi giorni ». Gli occhi delle organizzazioni femminili e delle donne di tutta Italia si puntano su Arezzo: qui, in questi giorni, sul tappeto sarà « la condizione donna » i suoi problemi, le contraddizioni che l'accompagnano, le sue lotte. Gli appuntamenti sono già fissati:

Oggi alle 21: alla sezione femminile stampa e propaganda e la Federazione aretina del PCI presentano il 5. festival nazionale dell'Unità

Ore 22 arena Fortezza spettacolo pirotecnico.

Domani ore 17: spazio tradizioni popolari presentazione della mostra e del disco « La donna nella tradizione popolare italiana ».

Ore 20,30: sala conferenze tavola rotonda « Le donne e la crisi ». Partecipano: Adriana Seroni (PCI) Enrica Lucarelli (PSI) Giuseppina Serniesi (PRI) Paola Gaiotti (DC).

Ore 22,30 arena Fortezza canti di lotta delle donne.

Ore 22,30 spazio cinema presentazione del ciclo di proiezione « Il rapporto uomo donna nel cinema americano contemporaneo ».

Una telefonata al festival...

AREZZO. — Hanno incominciato ad arrivare, sacchi a pelo, gonne multicolori, già da ieri donne da tutta Italia si aggiravano fra gli stand del festival nazionale E ne arriveranno tante, sopratutto oggi, per l'apertura, e poi nei prossimi giorni. Dove dormire, dove andare, come ritrovarsi? L'organizzazione del festival ha dato dei punti di riferimento, soprattutto telefonici, per chi le informazioni le vuole avere anche da lontano.

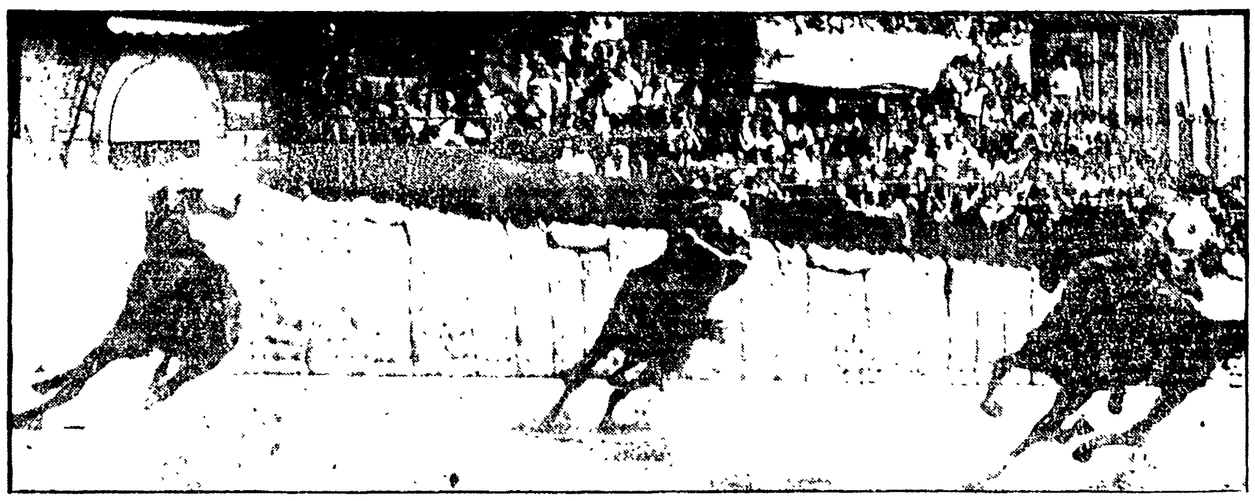
Per sapere le disponibilità alberghiere bisogna rivolgersi all'ente provinciale per il turismo, dalle 8 alle 14 e dalle 16 alle 18. Il numero di telefono è 23952

Per tutte le altre informazioni si può telefonare direttamente al festival, al 22391, oppure alla federazione comunista di Arezzo, telefono 354821.

Urbino montato da « Bastiano » ha portato il 37° Palio

Con la vittoria della Selva ha trionfato la linea verde

Un cavallo potente e preciso e un giovane fantino calmo come un veterano — Guerra dei nervi tra le grandi contrade — Aceto ha marcato stretto la Torre — Pioggia di milioni tra i canapi



I cavalli alla curva nella corsa di ieri del Palio

SIENA — Stretta tra il duomo e gli orti pendenti del Costone la contrada della Selva è in festa: Urbino De Ozieri, un cavallo sardo di cinque anni, e Silvano Vigni, detto Bastiano, un fantino completamente nuovo alle asprezze del tre giri di piazza, gli hanno infatti regalato il 37. palio, il nono dal dopoguerra ad oggi. Gli altri avevano presagito che il Drappellone dovesse andare in Valleplatta. Un selvaiolo importante aveva avuto, di notte, un'imbeccata: per vincere ci vuole un fantino delle crete. Silvano Vigni, guarda caso, è delle crete: è nato a Monteroni e risiede a Vescovado, dove coltiva la terra insieme alla sua numerosissima famiglia. Anche la maga di Massa non avrebbe dato di fuori: aveva previsto che il Drappellone sarebbe andato nel « bosco ». La simbologia è evidente.

Astri e cabala a parte la Selva ha vinto alla grande grazie ad un cavallo potente e preciso (già si parla di lui come l'erede di Panezio e Rimini) e alla freddezza di un giovane fantino esordiente. Ha vinto mentre le grandi contrade nonostante sapessero della potenza di Urbino, erano intente a guardarsi in cagnesco tra loro, a snervarsi in lunghe trattative e in onerosi impegni finanziari.

E' stato il Palio della « linea verde ». Dietro Bastiano è finito un altro giovane fantino, Salvatore Ladu, un sardo intenzionato a ripetere le gesta dell'ormai leggendario Gentili. Il maestro, morto cadendo da cavallo proprio pochi giorni prima di questo palio, si chiamava Ciancone: a lui hanno messo il nome di Ciancino. I nomi famosi non sono poi stati da meno: Andrea De Gortes, detto Aceto il plurivittorioso (9 pali come Gentili) vestiva ancora una volta i colori dell'Oca. S'è impegnato in una gigantesca lotta contro la nemica mortale, quella Torre affamata di vittorie. Aceto ha affiancato la Torre, l'ha costretta ad una rovinosa caduta. Poi ha galoppato in santa pace, contento di avere messo in tasca un bel gruzzolo

Per Leonardo Viti, detto Canapino, è andata meno bene. Aveva Quebel, un grazioso roano, vincitore « scosso » di due Pali. Ha avuto una partenza difficile e non del tutto perfetta: inutile poi il tentativo di rimonta, le forze del cavallo erano poche e Canapino ha visto in una lenta sequenza svanire ancora una volta la possibilità di mettere la testa per primo al bandierino. Il terzo « veterano » di piazza è Adolfo Manzi, detto Ercolino. Aveva Timone, un cavallo che offriva poche chanches. E' riuscito, dopo un abile lavoro tra i canapi, ad andare via per primo, anche se tallonato dalla Selva. A San Martino Ercolino s'è esibito in uno show da vero e proprio cow boy: sballottato dal cavallo, che aveva preso male la curva, ha evitato di assaggiare il tufo per la prontezza di riflessi e la indubbia preparazione atletica.

La corsa è stata nitida. Le contrade sono entrate tra i canapi in questo ordine: Onda, Selva, Chiocciola, Montone, Drago, Tartuca, Torre, Pantera e la Lupa, ultima, di rincorsa. Chi è di rincorsa ha in genere la possibilità di comandare la mossa. Tra i canapi sono iniziati a volare i milioni. Aceto tiene banco e ne offre svariati a Tremoto della Chiocciola Aceto vuole spazio La confusione è tanta. Il mossiere (buona la prova), il grossetano Palmieri, anche se nuovo richiama con severità i dieci fantini. Li fa uscire dai canapi e poi rientrare nello stesso ordine.

Il fantino della Lupa (Loris Almi detto Galletto) non sa manovrare Saputello e da subito la mossa. Se ne vanno come missili Onda, Selva e Chiocciola. L'Oca ha un attimo di indecisione e la Tartuca decolla veramente male. La Lupa è ultima.

Prima di San Martino lo scontro Oca Torre. Aceto ha la meglio e mette fuori causa cavallo (Umorista) e fantino (Corchia detto Primula Rossa) della Torre La Lupa non sa scansare il mucchio. A San Martino il tentativo dell'Onda di reggere il confronto con la Selva: Ercolano incalza con Timone ma entra all'esterno e selvola lungo il lato sinistro del cavallo Fuori anche l'Onda. A inseguire la Selva ci si mette il Montone e, nuovamente a San Martino [illegible] no a mettercela tutta. Ha la meglio, con un guizzo del campione, Urbino Il gioco è fatto per la Selva

Mentre dal palco dei Capitani calano il « cencio » a selvaioli in festa, tutte le altre contrade sbandierano La Selva, almeno in apparenza, non ha [illegible] Sbandiera la Lupa (anche se ha dimostrato di non avere tanto la mano felice nella scelta dei fantini), sbandiera la Torre sconfitta a terra dall'Oca, sbandiera la Tartuca perché [illegible] la Chiocciola [illegible] migliorare date le previsioni della vigilia perché non ha vinto la Tartuca Sbandiera il Nicchio che ha tremato dalla paura per la mattesa e bella prova di Tornado e Chianchino sul Montone; sbandiera l'Istrice [illegible] di gloria per la città con dei galletti spennacchiati) per la magra figura della Lupa Ma gli unici ad essere veramente contenti sono quelli della Selva.

Maurizio Boldrini

In un accampamento di zingari a Siena

Sulle tracce dei ladri di polli trovano gioielli e lingotti d'oro

Perito nominato dal Tribunale sta accertando il valore delal merce - Era stata nascosta in due sacchi in una macchia - La denuncia partita da un contadino infuriato per una razzia nel suo pollaio

SIENA — Una razzia in un pollaio, un contadino infuriato che ha denunciato gli zingari, la « prova » cioè le interiora dei polli abbandonate ai limiti del campo, l'irruzione della polizia: è stata la pista che ha portato al ritrovamento di quarantasei lingotti d'oro, di cinquecento fiorini austriaci dell'800, di monili d'oro.

Erano nascosti in due sacchi celati in una fitta macchia. La polizia ha scoperto il furto di un tesoro, o è tutto falso? Questo ancora non si sa, il materiale è ora nelle mani degli esperti.

Ma se si nutrono dubbi sull'autenticità delle monete antiche, lingotti e gioielli sarebbero realmente « preziosi ». Gli zingari sono stati tutti fermati, ed ora aspettano nel carcere di Siena di essere giudicati.

Il loro accampamento la polizia ha ritrovato anche altra merce proveniente da furti. La prima volta, infatti, gli agenti erano entrati nel campo alla periferia di Siena, nei pressi dello stabilimento Ires, per un normale controllo.

Quando gli zingari hanno visto arrivare la polizia si sono affrettati a « buttar via » la merce che scottava: un pacco di indumenti rubati il giorno prima a un senese, Giuliano Conticelli di 40 anni.

Ma non hanno fatto in tempo, la polizia se n'è accorta, e sono scattate le manette, il gruppo di zingari accompagnato in caserma. Poi è scattata la denuncia: il contadino vittima del furto di tre polli aveva visto le interiora delle sue bestie.

Così, a distanza di poco tempo, la polizia ha fatto una seconda irruzione nel campo. Ma questa volta hanno trovato ben di più. Nei sacchi celati nella macchia c'erano i lingotti, di ottanta grammi l'uno i fiorini austriaci e monete da 20 lire del 1882, anelli e catenine. Da dove vengono? Quanto valgono? Il perito nominato dal tribunale, intanto, cercherà di dare una risposta alla seconda domanda.

Il gruppo di zingari intanto resta in carcere: ci sarebbe un testimone, che ha visto una delle loro macchine sia sul luogo del furto di vestiti che vicino al pollaio Giuseppe Rudorovic di 23 anni, Cecilia Spinelli, di 17, e Sonia Levakovic, di 17 sono stati denunciati per furto aggravato. Annamaria Mas similiano. Fortunato e Franco Hudorovic, rispettivamente di 21, 17, 28 e 26 anni, e Maria e Carlo Levacovic, di 43 e 21 anni sono invece accusati di ricettazione.

In attesa di scoprire la provenienza dei lingotti e delle monete.

In quattro mesi due morti sul lavoro

Un nuovo omicidio bianco all'Italsider di S. Giovanni

E' caduto da 15 metri: il tetto non era recintato, non aveva la cintura di sicurezza, non c'era la rete di protezione - Il CdF ha richiesto la sospensione degli appalti

S. GIOVANNI VALDARNO — Giuseppe Sinigatti, trenta anni, dipendente di una ditta appaltatrice di Montevarchi, è il secondo operaio morto quest'anno fra i capannoni dell'Italsider di S. Giovanni Valdarno. Quattro mesi fa era toccato a Luciano Lelli, stritolato da un treno in un reparto di lavorazione.

Lunedì mattina la morte sul lavoro ha falciato lui: stava cambiando un pannello di plastica dentro un capannone quando improvvisamente e precipitato di sotto, con la forza della disperazione ha tentato di aggrapparsi ad un carro ponte, ma non ce l'ha fatta. E' caduto a terra dopo un volo di 15 metri, è morto poco dopo senza riprendere conoscenza

Lavorava in condizioni pericolosissime: il tetto non era recintato, lui non portava addosso la cintura di sicurezza, sotto non c'era la rete di protezione, lavorava come si lavora nelle ditte appaltatrici, con la vita attaccata alla perizia individuale o alla buona sorte.

All'Italsider di S. Giovanni Valdarno il sistema dell'appalto è molto diffuso, forse anche troppo: i lavori per la riparazione e la manutenzione degli impianti, e quelli per l'installazione di nuove macchine vengono tutti appaltati per varie ragioni, di convenienza economica sopratutto: a volte invece c'è l'impossibilità oggettiva di fare da sé: quando si devono mettere in funzione tutti i macchinari è impossibile non ricorrere alle prestazioni di ditte specializzate e lo stesso discorso vale per le opere di manutenzione edilizia che sono concentrate in pochi mesi, quelli estivi, quando gli impianti si fermano ed i lavoratori vanno in ferie

Insomma ci sono problemi di costi che non possono essere ignorati facilmente in una battaglia contro l'appalto selvaggio « tout court ». La questione di fondo però è un'altra: i contratti di appalto prevedono precise misure anti infortunistiche? Ci è stato risposto di sì e allora il problema è molto semplice: bisogna farle rispettare.

All'Italsider di S. Giovanni Valdarno, come in tante altre imprese ciò non avviene affatto « Gli operai delle ditte appaltatrice, vanno su e giù per i tralicci che sembrano uomini ragno », ci ha detto un membro del Consiglio di fabbrica.

Giuseppe Sinigatti lavorava a quindici metri di altezza senza la rete di protezione ne la cintura di sicurezza e forse è bastato uno scivolone o un semplice giramento di testa a ucciderlo: due eventualità banali che però in quelle condizioni diventano tragici appuntamenti con la morte. Quindi le responsabilità di questo ennesimo omicidio bianco sarebbero chiare: è la Manetti e Bellucci, che va per prima sul banco degli imputati per un metodo di lavoro troppo pericoloso.

Però il contratto d'appalto lo ha firmato anche l'Italsider. La direzione aziendale è responsabile anch'essa — non sappiamo quanto in termini giuridici, ma senza dubbio sotto il profilo morale — della clamorosa indifferenza nei confronti delle norme antinfortunistiche.

Se una ditta non le rispetta si denunci il contratto o la convenzione, non si può far finta di nulla perché prima o poi capita il morto

Per questo ci sembra quanto mai opportuna la posizione assunta dal Consiglio di fabbrica che ha richiesto la sospensione della presenza delle ditte appaltatrici all'interno dell'Italsider.

Per ridiscutere daccapo tutto il problema e sopratutto per chiamare tutti ad assumersi le proprie responsabilità

v. p.

La struttura è intitolata a Nevilio Casarosa, ciclista, antifascista ucciso dai nazisti

A Fornacette c'è un velodromo fatto in casa

Nacque negli anni trenta utilizzando il terreno di una cava con la partecipazione di tutta la popolazione e senza l'intrusione del fascismo - Fu ricostruito negli anni cinquanta dopo un altro periodo di oscurità, ora i giovani affollano l'anello nuovamente restaurato

PONTEDERA — Fornacette è un piccolo centro della piana pisana; fra Pontedera e Cascina, dove il problema della partecipazione non è sorto oggi.

Lo dimostrano la moderna ed accogliente casa del popolo, il razionale centro di vendita dell'Unicoop, una serie di strutture associative che funzionano.

Ma la città ha realizzato anche una struttura che farebbe onore ad un grande centro: il velodromo Nevilio Casarosa. Si tratta di uno dei pochi complessi di questo tipo presenti in Italia, senza dubbio in grado di assolvere una importante funzione. Mario Bagnani e gli altri dirigenti della Polisportiva « Nevilio Casarosa » ricordano la storia del velodromo, che risale agli anni trenta.

In quel periodo il ciclismo era di moda, non solo perché i Girardengo, i Binda ed i Guerra suscitavano tanto entusiasmo e tanta passione tra gli sportivi, ma perché nella zona c'erano dei corridori di un certo valore, da Di Paco a Meini, da Del Cancia a Mancini. Fu allora che un gruppo di giovani di Fornacette ebbe l'idea di utilizzare il terreno di una cava abbandonata per costruirci una pista.

Allora Fornacette era un piccolo centro agricolo, e non c'erano certo i soldi per costruire una pista. Ma c'era tanta buona volontà e questi giovani riuscirono ad organizzare la partecipazione di tutti ai lavori di costruzione. In breve tempo il velodromo venne costruito, sia pure con qualche carenza

L'animatore dell'impresa fu Nevilio Casarosa, un corridore di quel tempo che non ebbe grandi cose in bicicletta. La realizzazione fu portata avanti con la partecipazione popolare e senza l'intrusione ufficiale del fascismo. Allo stesso modo avevano retto al fascismo altre istituzioni popolari quali il Club Operaio, il macello sociale, la cooperativa di produzione e lavoro « Trieste » che molti antifascisti continuarono a dirigere anche in quel periodo, e che rappresentarono poi la base di partenza su cui si costruì tutto il tessuto democratico ed associativo nel dopoguerra

Nevilio Casarosa diventò poi un animatore ed organizzatore della Resistenza, caduto in combattimento contro i tedeschi il 2 luglio del 1944, presso Malborghetto Dell'Acqua, sia la polisportiva, che il velodromo, vennero ricostruiti nell'immediato dopoguerra, sia pure con caratteristiche non uguali a quelle attuali. Per tutti gli anni cinquanta ci fu una notevole attività organizzativa che richiamò a Fornacette i migliori sprinters del mondo, oltre ai grandi campioni di quel tempo.

Intanto l'antico anello e le curve accusarono l'usura del tempo, la pista non venne più omologata. La battaglia per avere contributi dal CONI è stata portata avanti per alcuni anni ed oggi finalmente vinta: il nuovo velodromo è una realtà.

Lo scopo che aveva animato l'iniziativa era però quello della pratica ciclistica su pista, più che le grandi manifestazioni di cassetta, e proprio in questa direzione si è indirizzata l'attività con la costituzione di un centro di addestramento per giovani ciclisti. Quest'anno ha registrato la partecipazione di circa duecento atleti, dai giovanissimi, agli esordienti, agli allievi, ai dilettanti. Non sono mancati neppure i professionisti, ed in particolare Carmelo Barone e Zanel che spesso si vedono agli allenamenti insieme ai giovani. Il centro di addestramento conta su un centro medico che segue lo sviluppo fisico degli atleti.

Il velodromo è una struttura aperta a chi vuol praticare questo sport, ed anche quest'anno come negli anni passati ci saranno delle squadre nazionali di pistards di varie paesi che verranno a Fornacette per curare la loro preparazione.

« La struttura è bella — commentano Manolo Baggiani ed il segretario Bernini — e ci è un po' invidiata da tutti, ma il merito non è certamente nostro, senza la collaborazione ed il sostegno di tutta la popolazione, dell'amministrazione comunale di Calcinaia, delle autorità regionali e nazionali, della Federazione Ciclistica Italiana, certamente non avremmo potuto realizzare quello che abbiamo fatto. Non tanto per noi, quanto per i giovani e per favorire la pratica dello sport ».

Ivo Ferrucci

Sciopero e assemblea ieri al Fabbricone

PRATO — Mentre a Roma stavano per iniziare gli incontri tra i dirigenti sindacali della FULT e i membri dei consigli di fabbrica degli stabilimenti industriali dell'ENI tessile, per avviare il confronto realmente alle questioni del settore tessile del gruppo a partecipazione statale e sulla necessità di una sua ristrutturazione, i lavoratori del Fabbricone davano luogo alle due ore di sciopero indette dai sindacati

La manifestazione è stata indetta quale prima risposta al piano di ristrutturazione dell'ENI, ritenuto inaccettabile per le linee che lo contraddistinguono. Proprio ieri l'incontro all'AGAP si apriva con un esame del settore [illegible] che interessa più da vicino il Fabbricone di Prato

Le posizioni dei sindacati e dei lavoratori sono note. Il dibattito nelle assemblee e le due ore di sciopero hanno rappresentato un'occasione per ribadirle ulteriormente, e per focalizzare le direttrici

L'ETA' DI NEW ORLEANS

RASSEGNA INTERNAZIONALE
ORIGINAL DIXIELAND « JASS » BAND

Questa sera alle ore 21,30 **Piscina Costoli,** Campo di Marte (Viale Paoli) « jass » meeting dall'Inghilterra

TREVOR RICHARDS NEW ORLEANS TRIO
con la
Bovisa New Orleans Jazz Band